

Nel libro di Claudio Rendina feste, gran balli di Carnevale, intrighi e corruzione all'ombra del cupolone

# Storie libertine di cardinali vescovi, cortigiane e nobildonne romane

di **Maria R. Calderoni**

**N**el nome della *magnificentia*. Quella, grandiosamente rinascimentale, che Pietro Riario, cardinale in Roma sotto papa Sisto IV (seconda metà del 1400) grandiosamente ostenta e coltiva da vero principe (della Chiesa). *Magnificentia* che va dalle vesti tempestate di pietre preziose alla profusione di oro e argento degli apparati decorativi, con il contorno di efebi, tutti azzimati in abiti di velluto e seta, nonché cantori, ballerini, ballerine, musicisti. In quella autentica reggia che è il palazzo di piazza Santi Apostoli, in cui il Riario si insedia appena indossata la porpora, feste, ricevimenti, gran balli di carnevale si susseguono con fastosa frequenza. Passa alla storia il ricevimento da lui dato in onore di Eleonora d' Aragona, figlia del re di Napoli; e mitico «il banchetto della durata di sei ore in tre portate di 42 vivande, con ogni portata introdotta da uno scalco a cavallo e una schiera di valletti elegantemente vestiti». Con contorno di teatranti toscani e belle ragazze sotto forma di naiadi vestite solo di veli azzurri.

Sono feste che spesso volgono in gozzoviglie e più propriamente in orge, ma non vi è dubbio, scrive lo storico Platina nel suo *Vite dei pontefici* (1715), il cardinale Riario «ha sostenuto ingenti spese per avere in casa una gran quantità di oro e argento, abiti sontuosi, cortine ed arazzi, cavalli astanti, servitori in vesti di seta e scarlatta, giovani scrittori e artisti famosi». E anche attori, danzatrici e cantanti, tra cui Tiresia che «Pietro mantiene con una prodigalità tale che si comprende dall'uso di scarpette ricoperte di perle». Morirà comunque prima dei trent'anni, Pietro il Magnifico; secondo i maligni a causa delle crapule, ma forse, più verosimilmente, via veleno.

Pietro Riario, gaudente, umanista e spendaccione, non è che uno della lunga schiera di cardinali e vescovi molto portati ai piaceri terreni che illustrano la storia del Papato. Donne di cuori e di cardinali, principi della Chiesa e cortigiane: anche questa è un pagina di storia. Giovanni Burcardo, maestro cerimoniere di Alessandro VI, aveva coniato

al tempo una definizione che assolveva anima e corpo: «Cortigiana, ovvero prostituta onesta».

All'appassionante tema devolve 300 pagine il nuovo libro di Claudio Rendina - *Cardinali e cortigiane*, (Newton Compton) - documentatissima cronaca vera di «storie libertine di principi della Chiesa e donne affascinanti; vescovi e diaconi gaudenti, prostitute e nobildonne spudorate, tra intrighi politici, traffici commerciali e avventure galanti». E in un contesto unico al mondo, il Papato del più grande potere temporale.

Donna Olimpia è per noi oggi solo una strada e una piazza dalle parti di Monte Verde. Ma chi è questa Donna Olimpia? Ai suoi tempi seconda metà del 1600, fu una potenza, la «papessa» Olimpia, vedova di un Pamphili, cognata nonché «favorita» di papa Innocenzo X. Nata Maidalchini, ambiziosa, faccendiera e astuta, lei «compria, vende, dà i soldi a strozzo». Sfruttando la debolezza del papa, che le è succube, arriva ad essere la più gran Dama e la dominatrice di Roma. La Papessa. «Chi vuole ottenere un favore o un'udienza dal papa deve chiederlo a lei, definita la «porta» del Vaticano; che bisogna «ungere», perché Olimpia è avida di denaro, si arricchisce tra imbrogli, furti e prebende». Ma non le basta. Vuole la carriera ecclesiastica anche per il figlio Camillo e non le occorre molto «per fargli avere il cappello cardinalizio». Insaziabile, Regina del Carnevale nell'anno di grazia 1645, malata di grandiosità, fa erigere, con salasso di pubblico denaro, palazzi, giardini, gran ville sull'Aurelia Antica.

A lei e alla sua influenza su Innocenzo X si devono il Casino del Bel Respiro, il Giardino del Teatro, i Bagni di Donna Olimpia con tanto di spaggia privata, l'ingrandimento e l'abbellimento del principesco palazzo Pamphili a piazza Navona. Ivi compreso il capolavoro del Bernini, la Fontana dei Quattro Fiumi con l'obelisco. Va bene, ci vogliono un mucchio di soldi, e, per la bisogna non si trova di meglio che

aggiungere la gabella di un quattrino per libbra sulla carne e sul sale. «Così, mentre vengono trasportati i pezzi dell'obelisco, sui muri della piazza compaiono scritte come questa: «Noi volemo altro che guglie e fontane/ pane volemo, pane, pane, pane!».

La Papessa Olimpia, anche protettrice delle prostitute. Annota infatti Claudio Rendina che, secondo un «Avviso» del 1645, la favorita del papa concede alle meretrici romane «che mettano l'arme di Sua Eccellenza sopra la porta e che vadino in carrozza senza riguardo alcuno, come se fossero onorate». Ovviamente «con tanto di tangente sulle loro entrate». Odiata dal popolo per il lusso, gli scandali e i balzelli, durante la carestia del 1647 viene aggredita dalla folla, la sua carrozza

rovesciata; e alla morte di Innocenzo X, il nuovo papa Alessandro V la fa esiliare fuori Roma. Poi le viene intentato un processo con nove capi d'accusa tra cui appropriazione indebita di denaro dello Stato e dei tesori del papa. Non li restituirà mai. «Muore di peste il 16 settembre del 1657. Lascia un'eredità eccezionale per quei tempi: due milioni di scudi».

Cardinali e cortigiane, quello di Rendina è un quadro formidabile e fosco, gloria e miseria del papato all'ombra del potere temporale. «Cardinali come uomini di corte, quella di un qualunque altro sovrano, in veste di nunzi apostolici, ovvero di ambasciatori, e ministri di un re. E in simili ambienti si accompagnano ad altri cortigiani, conti, marchesi, duchi, scrittori, musicisti, artisti, persino giullari, ma anche a donne, come mogli di nobili, nonché nubili, qualificate cortigiane in quanto dame di compagnia della Regina o favorite del Sovrano, ovvero amanti di nobili laici od ecclesiastici». Prostitute d'alto bordo, alcune famose per bellezza personalità e talento, hanno spesso, come i cardinali, la loro corte, e possiedono case e ville sontuose, «dove ospitano il loro

amante ufficiale, ma anche la clientela selezionata». Con la benedizione del Cupolone.

Donna Olimpia e le altre. Madama Lucrezia, per citare, di cui è perduto innamorado il re di Napoli Alfonso d'Aragona; Vannozza Cattanei, la bellissima amante di Rodrigo Borgia, nipote di Callisto III; quanto al cardinale Cesare Borgia avrà come amante Fiammetta, «la cortigiana di Roma più famosa in quegli anni, e va da lei la sera addirittura con la porpora, con tanto di spada, per difendersi dai banditi e da indesiderati spioni della sua tresca amorosa».

Lo Zoppino (pseudonimo di Francisco

Delicado, sacerdote e scrittore spagnolo, autore di una *Vita delle cortigiane di Roma*) si dilunga sulle arti seduttive di una Lucrezia detta Matrema, nota anche a Pietro Aretino; la Divina Imperia, signora di Palazzo Chigi, è immortalata da Raffaello; e Bianca Capello, è la celebre, intelligente favorita che assurge a granduchessa (e poi tante, tante altre). Del resto, nella Roma papalina, tra cortigiane, prostitute d'alto, basso e bassissimo rango, le donne dedite al famoso mestiere più antico del mondo, alla fine del

Quattrocento sono, secondo Stefano Infessura (*Diario della città di Roma*, 1890), un'enormità, ben 6.800 su una popolazione di 50.000 abitanti. E il numero è aumentato sempre di più fino al pontificato di Pio V, che nel 1656 vorrebbe si cacciarle, ma l'impresa si rivela impossibile. Infatti, «tra loro e i protettori andrebbero via da Roma non meno di 25.000 persone, la città si svuoterebbe». E' una «terra de donne», insomma, il santo capoluogo del papato, una terra di piacere. In ogni caso, le cortigiane, o *curiales* come vengono riguardosamente definite, costituiscono l'aristocrazia delle meretrici. E' una di esse, al secolo Clementina Verdesi, che Gioacchino Belli celebra a modo suo: come «puttana santissima».

Donna Olimpia, ai suoi tempi seconda metà del 1600, fu una potenza, la "papessa" Olimpia, vedova di un Pamphili, cognata nonché "favorita" di papa Innocenzo X. Nata Maidalchini, ambiziosa, faccendiera e astuta, «compria, vende, dà i soldi a strozzo». Sfruttando la debolezza del papa, che le è succube, arriva ad essere la più gran Dama e la dominatrice di Roma



■ Cortigiane. In alto: un quadro che raffigura il papa Innocenzo X